

#drabble

60 storie
in 100 parole



I Parolanti

DRABBLE

60 storie in 100 parole

PREFAZIONE

A volte le cose belle nascono per caso. Questa raccolta di drabble è nata proprio così: un esercizio mensile di quelli che facciamo fra Parolanti ha avuto un successo inaspettato, i membri del gruppo hanno creato decine e decine di micro-racconti gareggiando per bravura ed entusiasmo fino a mettere la redazione in seria difficoltà. “Cosa ne facciamo di tutto questo ottimo materiale? Sarebbe un peccato vederlo scivolare via fra i post di FaceBook...” Ed eccoci qui a presentarvi la nuova uscita a firma I Parolanti.

Ma cos'è un Drabble? Il termine fu coniato dai Monty Python, i geni della comicità inglese che stanno dietro a “Brian di Nazareth” e “Un pesce di nome Wanda” per dirne solo due, ma fu la Science Fiction Society dell'Università di Birmingham negli anni '80 a codificare la misura di 100 parole. La scrittura si svolge nell'ambito di gare a tempo a tema prestabilito, per lo più fantascientifico, ma il formato si è diffuso ad altri ambiti. Fin qui tutto facile, cosa ci vuole a mettere in fila cento parole? Invece il drabble, se fatto bene, è un esercizio di scrittura terribilmente difficile. Erna Corsi vi spiegherà il perché, io invece voglio concludere questa breve prefazione con le parole di Bilbo Baggins: “Conosco la metà di voi solo a metà e nutro per meno della metà di voi metà dell'affetto che meritate” carissimi Parolanti, questa volta mi avete reso davvero, davvero orgoglioso di essere in un gruppo così vivace da un punto di vista intellettuale e artistico.

Friedrich L. Friede

Per un autore è sempre difficile scrivere rimanendo all'interno di un numero massimo di battute imposto da un esercizio o da un concorso. Una drabble esaspera questa difficoltà, imponendo di utilizzare esattamente 100 parole. Bisogna farci stare un inizio, uno svolgimento e una conclusione, senza tralasciare di rendere interessante e intrigante la storia, magari con un finale a sorpresa. Articoli, preposizioni e aggettivi diventano alternativamente nemici o alleati mentre si cerca di far calzare perfettamente un racconto in una perfida scarpetta di cristallo, sempre troppo stretta e che non perdona nessuna imperfezione.

Un esercizio apparentemente semplice che richiede invece un impeccabile utilizzo del linguaggio e una notevole padronanza della tecnica narrativa.

Il risultato è una piccola perla, un concentrato di emozioni, godibile per la sua brevità e completezza. Ogni drabble vi condurrà in un ambiente nuovo, alla scoperta di personaggi e situazioni sorprendenti.

Abbiamo chiesto a Eleonora Francini e Luca Macchiella di creare delle illustrazioni ispirate a questi racconti. I loro stili così diversi fra loro vi accompagneranno nella lettura, completando la vostra esperienza caleidoscopica.

Questa mia breve presentazione contiene esattamente 200 parole, per darvi l'idea di quanto possa essere difficile sviluppare un intero racconto utilizzandone solo 100.

Erna Corsi

LE STORIE

ERRORI DI VALUTAZIONE

di Eugenio R. R. Saguatti

Dormi ancora un minuto, amore mio.

Sembrava così facile. Tutti quei soldi incustoditi per due giorni. Se ne accorgeranno solo lunedì, ci siamo detti. Un aereo e via, non ci troveranno mai.

Quanto sbagliavamo. Sono già qui. Li vedo dalla finestra: hanno parcheggiato, circondano il motel. Ci spezzeranno le ossa e ci ammazzeranno in ogni caso. Conosco loro e chi li manda, non si fermeranno per nessun motivo.

Sono tanti e incazzati, non posso sperare di farli fuori tutti, ho solo un caricatore. Ma sai una cosa? Non ci prenderanno. Due colpi saranno sufficienti.

Dormi ancora un minuto, amore mio.

PRELIMINARI

di Cinzia Fabretti

Sale piano. Le caviglie tornite, le ginocchia da gazzella. Su, con calma, verso le cosce morbide. Quando sfiora il pube, il respiro della ragazza s'affretta, il cuore accelera. C'è silenzio, molta luce: si ferma. Qualche istante, poi riprende: i glutei, la vita, accarezza il ventre ritratto, gioca con l'ombelico. Con dolcezza sposta ancora la tortura, lambisce i seni dai capezzoli inturgiditi. Tonfi ritmici e uno schiaffeggiare sonoro la fanno girare di scatto: «Così soffri di più» le urla la sorellina che, percorso l'arenile, s'è buttata a capofitto nell'acqua gelida e nuota, schizzandola e ridendo.

IL FIUME

di Nicola Pera

L'ultimo uomo sulla terra cacciava per vivere. E si sentiva solo. Un giorno arrivò ad un grande fiume, scuro e vorticoso. Vide l'ultima donna sulla terra in piedi sull'altra riva che lo stava cercando. Avrebbe voluto parlarle, conoscerla. Alzò un braccio per salutarla, lei fece altrettanto e, forse, gli sorrise. Pensò che avrebbe potuto provare a raggiungerla, ma aveva paura di quelle acque pericolose; non sapeva cosa fare e aspettò. Poi l'ultima donna si gettò in acqua. L'ultimo uomo la vide sparire tra quei flutti fangosi e decise di non tornare mai più al fiume.

PREOCCUPAZIONI DA NONNA


di Maria Concetta Distefano

«Dottore, ecco... sono molto preoccupata per il bambino. Da quando la madre lo ha lasciato a noi nonni per risposarsi e andare a vivere lontano è sempre più greve.»

«Cosa ci si può aspettare da un bambino che non ha conosciuto il padre e viene abbandonato a tre anni dalla madre? Lei e suo marito stategli accanto più che potete.»

«Lui se ne sta sempre fuori nell'orto e sta seduto per ore sotto un melo. Ho paura che un giorno o l'altro gli caschi una mela in testa e gli faccia male. Già è così strano, povero Isacco...»



PREOCCUPAZIONI DA NONNA di MARIA CONCETTA BISTEFANO 

L'AUTISTA INFEDELE

di Stefano Baldi

Juan confidava nel programma di protezione, quando contattò l'FBI. Il suo convoglio procedeva verso la frontiera e lui non sopportava più quella merda: voleva un nuovo nome su un passaporto americano e tanti soldi per ricominciare da uomo libero, dopo la schiavitù da trafficante.

Gli dissero: «Stai tranquillo e segui il piano». A retata conclusa, invece, venne sbattuto fuori a calci. Pretendevano di incastrare pesci grossi, per valutare la richiesta di un messicano. Il capo del cartello rise di Juan, che aveva consegnato a Trump dei maledetti clandestini, mentre lui recapitava altrove la cocaina senza intoppi. Poi gli sparò.

IL DUELLO

di Enrico Pompeo

Non mi fai paura. È inutile che rimani lì, muta, ferma. Riesco a guardarti, ormai. Prima, no. Scappavo. Ma oggi è diverso. So quello che devo fare e ci riuscirò: tanto ho tempo. Siamo solo io e te. Non c'è nessun altro, ho preparato tutto. Tu non sai quante volte ho immaginato questo momento e ogni volta mi mancava il coraggio. Ora, no. Ci siamo. Tu sei lì, bloccata sul tavolo, con quella luce bianca che ti circonda. Ti odio ma non posso fare a meno di te. Ora te la vedi con me, maledetta pagina bianca del monitor.

LA SEDIA

di Erna Corsi

Sono seduto qui da talmente tanto tempo da iniziare a pensare che questa sedia sia parte della mia anima. Mi sembra quasi di stare comodo ormai. È come quando porti uno zaino pesante: con il tempo smetti di considerarlo qualcosa di diverso da te. Se solo potessi muovermi... La legatura troppo stretta mi ha segato la carne dei polsi. Sono sicuro, se potessi bere un po' d'acqua avrei la forza necessaria per alzarmi e andarmene, uscendo nel sole dalla porta che intravedo in fondo al corridoio. Ma sento dei passi avvicinarsi e so che per me sono gli ultimi.

VOCAZIONI

di Giovanni G. Ponzone

«È tanto che non ti confessi?»

«Dalla prima comunione, temo, cioè da quarant'anni.»

... Adesso questo non vorrà raccontarmi quasi mezzo secolo di peccati...

«Ti ascolto.»

«Sono stato a letto con una donna sposata, la signora Demichele.»

«Questo non va bene.»

«E anche con la moglie del ragioniere Fumagalli.»

«Almeno sei pentito?»

«Sì, ma voglio dirle che sono state loro a prendere l'iniziativa.»

«Non importa, occorre saper resistere alle tentazioni. Fa penitenza, recita un'Ave Maria. Ego te absolvo...»

«Ma padre, cos'è poca?»

«Sì, sono sicuro, non accadrà più... E poi mi hai dato due dritte mica da niente.»

LA MOGLIE DEL BUSDRAGHI

di Giuliano Bonaccorsi

Era bella la moglie del Busdraghi, era bella e trombava come una dea! Quando finivamo mi lasciava completamente sfinito. Era la mia femmina assatanata!

Poi il Busdraghi smise di lavorare fuori. Lasciargliela non se ne parlava, piantarlo nemmeno, i suoi soldi ci facevano gola. Così gliela ho data io, al Busdraghi, quella vangata fra capo e collo e dopo l'ho sposata, la vedova. Che poi era la tu' nonna.

Siamo stati insieme tutta una vita, poi lei è morta e un po' sono morto anch'io.

E ora? Hai abbastanza materiale per i racconti di famiglia che vuoi scrivere?

L'ASTRONAUTA

di Friedrich L. Friede

La visiera del casco si appannava a ritmo col suo ansimare. Aveva attraversato di corsa il cratere Fenagh, più di cinque chilometri di diametro, con i lunghi balzi concessi dalla gravità marziana. Era in un bagno di sudore, i circuiti omeostatici della tuta ronzavano nel tentativo di mantenere i parametri nella norma ma a lui non importava. Risalì il crinale aggredendo le rocce con gli scarponi e i gomiti, incurante del rischio di forare la tuta. Morte orribile quella da decompressione ma anche di questo non gli importava. Qualunque sciagura sarebbe stata preferibile al perdere il contenitore pressurizzato delle birre.



LA SVISTA

di Tiziana de Felice

Al primo Bip, sbigottii.

«Sei la vita» Nonno.

Non è mai stato quel tipo di nonno che racconta favole, Armando. Fisiccaccio e colorito da “livornese di scoglio”. Giusto la paghetta.

Risposi entusiasta: «Grazie!»

Bip: «Sembri una rosa»

Troppo. Dovevo indagare.

Mi piazzai alla poltrona dove leggeva il Corriere, modello inquisitore.

«Ciao Irene. La scuola?» Tornò al giornale.

«Cos'è questo?»

Comparve una ruga sul viso rasato.

«Siccome dubito della tardiva nonnità... Per chi erano questi SMS?»

Cominciò a spippolare febbrile.

«Lo sapevo che dovevo cambiare occhiali» borbottò «non dirlo a nonna!»

Mi fece tenerezza, per la sfiga: innamorarsi di Irina!

LA MEDIUM

di Ergo Scripsit

«Vai a parlare con Maddalena, la medium». Così mi avevan detto mille volte. Ma io sono un solitario, me ne sto per i fatti miei e non voglio parlare con nessuno.

Non va bene. Sento le voci, a volte solo borbottii confusi, a volte distingo le vocali del mio nome. Ma scuoto la testa, penso ad altro, vado a fare dei giri, per distrarmi.

E invece la sera dopo, di nuovo.

La cosa mi fa impazzire. Stasera sono infine da Maddalena, nervoso e agitato. E mi sento dire:

«Arnoldo, c'è qua tua figlia. Se ci sei batti un colpo!»

MADRE

di Stefania Fiorin

Sì, signor Giudice: vendo il mio corpo. Da quanto? Cosa importa! Sono colpevole, ho peccato. Servirebbe se dicessi che ho iniziato per necessità? Mio marito se n'è andato senza lasciare un recapito. Ero sola, niente lavoro e sei creature: che dovevo fare? Amavo mio marito, signor Giudice. Creda, lo amo ancora. L'ho perso; forse non ero una brava moglie. Ho venduto tutto... anche il mio corpo, mai l'anima! Dovevo sfamare i miei figli. Quanto poteva valere la mia dignità se non avessi dato loro un pizzico di speranza? Sono colpevole, signor Giudice. Ho peccato e lo rifarei.

UN AMORE INCOMPRESO

di Mariele Rosina

È stato amore a prima vista. Nessuna è come te: così bella e fragile, sempre elegante, alla moda ma anche umile e silenziosa. Mi hanno ammaliato gli occhi da cerbiatta e le mani delicate. Pur senza parlare so che ricambi il mio sentimento. Starei ore a guardarti attraverso il vetro e vorrei liberarti dalla tua gabbia.

Ecco... l'ho infranta con una sassata e ora sei mia per sempre.

È notte e piove. Mentre bacio le tue labbra infuocate, ti dissolvi tra le mie braccia e il lago degli occhi scompare nei colori della bocca. Addio meravigliosa bambola di cartapesta!

ARIA

di Manuela Mannino

È ciò che provano gli impiccati? Questa fame d'aria, il bruciore alla gola. Impiccati sfortunati, quelli che non muoiono per la caduta che spezza il collo. Quelli che cercano di allargare il cappio e scalciano l'aria. E poi la pressione dei bulbi oculari che vogliono scoppiare, già me li immagino mentre schizzano fuori e rimbalzano sul pavimento della camera. Rimbalzerebbero?

È sempre più stretto, i polmoni bruciano, reclamano aria.

Metto tutta la forza che ho nell'ultimo gesto disperato di difesa, devo liberarmi.

Non ci riesco.

Addio cazzo di maglietta col collo stretto e taglio la cerniera impigliata.



ARIA di MANUELA PANNINO

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized, cursive script that appears to be the name 'Manuela Pannino'.

IL CONTRATTO

di Eugenio R. R. Saguatti

L'anima per un best-seller. Una Grande Storia che vinca premi e diventi una pietra miliare della letteratura. Me lo garantisce un contratto che tengo in un cassetto da vent'anni. Accanto c'è una penna d'oca che scrive in rosso rubino. Ogni tanto la provo, nel timore che si secchi; funziona sempre.

Una postilla in calce mi permetterebbe perfino di recuperare l'anima: basterebbe convincere altre tre persone a firmare.

Quel che mi ha trattenuto per tutto questo tempo non sono gli scrupoli, per carità, ma l'idea che ci sarebbero altre tre Grandi Storie in circolazione.

L'ULTIMO SGUARDO

di Gianluca Baldoni

Ho ancora la tua moto, dovrei rottamarla ma non riesco. Ogni volta che ci passo accanto, mi sembra di vederti mentre in sella giri la testa e sorridi sotto i tuoi grandi baffi, nerissimi.

Poi penso a quella sera di febbraio, il telefono che squilla, cambio canale: "Chi l'ha visto".

Poche ore dopo sono a cercarti. Scopro una Roma nascosta, di anime dimenticate, dove i raggi del sole non penetrano mai.

Rincorro notizie, speranze e un amico per giorni.

Tutto si ferma d'improvviso nel Tevere: suicidio.

Cerco il ricordo dell'ultimo sguardo, il tormento di non averlo capito.

BESTIE

di Paul John Passalacqua

Fuori era buio e non percepiva nessun movimento.

Era arrivato il momento di andare a cercare cibo.

Uscì dal suo antro e si ritrovò a camminare su un suolo liscio e freddo. Non aveva problemi a muoversi nell'oscurità, sapeva come fare per saziarsi e rientrare subito nel suo rifugio.

All'improvviso ci fu un'esplosione di luce e dei tonfi che facevano tremare tutto. Tentò di scappare e tornare nel buio, ma l'ultima cosa che vide fu un'ombra che calava implacabile su di lui.

«Schifose bestiacce» disse infastidito l'uomo, guardando l'insetto schiacciato sotto la scarpa.

È IL PENSIERO

di Claudio Santoro

Ho sentito dire che la via era quella buona, per questo l'ho intrapresa. Pochi passi al giorno su un sentiero in discesa, segnato solo dalle risate altrui.

Non mi era stato detto, però, che oltre quella siepe – felicità – si celava un ostile torrente, brutale simposio dell'angoscia. Lì accade che la gioia della vita si trasforma – metamorfosi – nel bosco di una fiaba mostruosa, posseduto da demoni capricciosi – vizio – e ci si ferma senza più niente da dire.

L'ago nel braccio.

Ciò che resta – paura – è il pensiero di ogni cosa che potrebbe esserci, se fossi ancora in me.

RISPETTO

di Lorena Casadei

Eveline vomitò, la dentiera cadde nel water.

Non c'era tempo per sciacquarla, possibile che avessero già scoperto tutto. La pulì sulla manica del cappotto, che le copriva a malapena stracci e ossa. La sorella aspettava dietro di lei, a testa china, in segno di rispetto. Per tutto il tempo non si mosse e non fiatò.

Eveline si girò: «Hai ancora la scatola dei soldi?» fischiò. La sorella fece sì con la testa, poi recuperò il bastone che era scivolato dietro il cestino traboccante di immondizia e glielo porse.

Si presero sottobraccio e scapparono dalla porta sul retro dell'ospizio.

BENEDIZIONI

di Serena Pisaneschi

Le avevano detto che erano angeli del Signore, una volta nati sarebbero tornati al Padre per proteggere le anime bisognose. Lei ci aveva creduto, li aveva cullati nel grembo sentendo crescere dentro di lei l'orgoglio e la fede. Aveva passato l'intera vita con questo unico scopo, devota a chi le mostrava il disegno divino indicandole la strada che l'avrebbe unita per sempre alla Vergine Maria. Eppure ogni tanto un dubbio l'assaliva, percepiva l'errore, poi però si convinceva che i suoi figli dovevano essere per forza una benedizione e un sacrificio: era una sposa di Dio.



SILENT NIGHT

di Carlotta Laterza

Guardò l'orologio. Erano le 24. Il resto del mondo a quell'ora dormiva o riposava. Lui era seduto su una panchina vicino al parco e respirava l'aria umida della notte.

Di fronte, il buio. A tratti il vento trasportava delle foglie secche.

Poi, silenzio.

In una vecchia cabina telefonica che si stagliava in fondo alla strada, il telefono cominciò a squillare. L'uomo si alzò e si diresse calmo verso di essa. Alzò la cornetta.

Una voce metallica impartì: «Distruggi ONU».

La comunicazione cessò. L'uomo partì con il suo carico di morte, anche questa volta.

L'ultima.

PROPOSTA TRASGRESSIVA

di Ergo Scripsit

«Hai sempre detto che bisogna avere il coraggio di cose nuove, nel sesso.»

«Ho capito, cara, ma un passettino alla volta...»

«Quindi sei contrario?»

«Ma no, che dici? Non ho pregiudizi già confezionati»

«Allora secondo te è una cosa che si può fare? Non ti arrabbi?»

«Dipende.»

«Da cosa?»

«Con chi si fa... non con una persona sconosciuta.»

«Allora, per questo, siamo a posto.»

«Perché? Hai già un'idea?»

«Hai presente Juana? La mia amica portoricana?»

«Wow»

«Che ne dici? Mi posso fidare?»

«Assolutamente, chiamala pure.»

«Non è necessario, lo facciamo già da settimane: io, lei e suo marito Ugo!»

LA TRAPPOLA DELLE APPARENZE

di Miriam Bulgarelli

Terry fruga ovunque senza trovare nulla. Quando Molly rientra sta guardando il baseball, con la testa altrove.

Lei, sistemata la spesa, prepara il pranzo.

Ha un'aria serena.

Da qualche settimana ha schiarito i capelli e ritoccato le sopracciglia, usa un rossetto rosso e indossa calzoncini aderentissimi. Sembra Marilyn.

Lui finge di non vedere, ma lei è incredibilmente sexy.

Deve per forza vedersi con qualcuno al lavoro, in biblioteca. Quando rientra, infatti, non esce più, perché ha sempre moltissime cose da fare.

Squilla il telefono. Va lui.

È Susan: «Cosa succede? Sei sparito...»

Lui riattacca. Dice solo: «Hanno sbagliato numero...»

RICORDI D' APRILE

di Cinzia Fabretti

Uno sbuffo di faville, un fiore di fuoco s'allarga contro il velluto del cielo. Sflorisce e si disperde, mentre monta una nuova onda che lambisce la struttura e l'illumina dentro: l'arancio e il rosso, fanno risaltare il ricamo magnifico del pinnacolo.

Fiamme danzano macabre attorno all'esile materia, che nella notte è un intaglio nero sempre più sottile, un disegno a carboncino su un foglio ardente, una silhouette sempre più fragile.

Vinta, s'inchina e rovina lenta nell'aria, morente, la guglia più bella che l'uomo abbia innalzato mai. Nel pianto dei parigini, splendida, Notre Dame.

L'INGREDIENTE PREZIOSO

di Iolanda Arcidiacono

«Allora Schizzo: l'hai trovato?»

«Sì! Ma ho rischiato. L'ho cercato dappertutto, e gnente. L'ho preso a 'na vecchia che s'era distratta n'attimo, quindi nun sprecaelo, me raccomanno!»

«Nun te preoccupà. Gennaro sa er fatto suo. Vero Gennarì?»

«Sì ma mò stateve zitt ca nun è mic facile comm v crerite vuie! M'aggia cuncentrà!»

«Vabbè ma sbrigate. Nun è che possiamo aspettà che te viene l'ispirazione.»

Gennaro guardò minaccioso Schizzo e Quattrocchi mentre le sue mani lavoravano frenetiche.

«Fatto! E aspettanno co lieviti fa o duver suoio, dateme na mano a appiccià o' furn.»

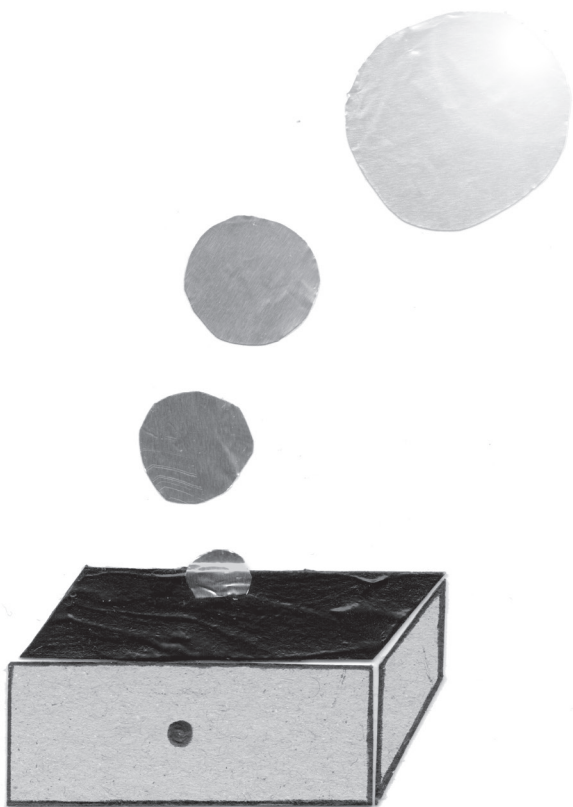
LO TROVERÒ

di Stefania Fiorin

Ci sono voluti decenni. Ora lo so, mamma, ti spaventano le domande, la necessità che ho di cercare risposte. La verità fa male, non solo a te.

Tu non vuoi rispondere. Hai depositato ciò che non è andato bene in un cassetto chiuso. Io, una vita spesa nel dubbio, a cercare. Mi hai lasciato nel buio!

Ecco dove stanno i tuoi ricordi: troverò il cassetto. Ma c'è il rischio che aprendo il tuo nascondiglio m'investa un getto di dolore. Un fiume di lacrime potrebbe farmi affogare; allora, mamma, è meglio che stiano là, dove tu li hai lasciati.



LO TROVERO di STEFANIA FIORIN *DF*

CI SI NASCE

di Caterina Corucci

Margherita piangeva, la madre la prese dalla culla tenendola con un braccio, con l'altro telefonava. La sentì sfuggire, cercò di afferrarla per una gamba ma le scivolò, riuscì allora a bloccarla per la caviglia e la bimba restò appesa a testa in giù come una bestiolina.

Ora la madre sta pulendo le scarpe della figlia e il plantare esce dalla Reebok; Margherita ha tredici anni e una lieve asimmetria del bacino che rende una gamba più lunga dell'altra. Di poco, ma da plantare.

«Cose che succedono,» disse l'ortopedico «ci si nasce.»

«Già.» fece lei «Ci si nasce.»

LA PAROLA D'ORDINE

di Giovanni G. Ponzone

«Per stasera serve una parola d'ordine.»

«Eh?»

«Se ho bisogno d'andare via che dico?»

«Sono agitato, andiamo.»

«Preferisco che non si sappia.»

«Che male c'è?»

«La gente non gradisce gli ansiosi.»

«Puoi dirmi che hai la febbre.»

«Si vede se uno ha la febbre.»

«Le rose sbocciano in maggio?»

«Come mai non mi è venuta in mente? Certo le rose sbocciano in maggio. Così penseranno che siamo in due quelli fuori di testa.»

«Stasera si vedono molte stelle?»

«È nuvolo.»

«Ah già.»

«Mi hai fatto venire l'ansia.»

«Ma non avevi detto che non volevi si sapesse?»

CENA AL BUIO

di Tiziana de Felice

Quel nuovo casuale incontro nel ristorante retrò del centro è stato pura magia. Stavi là in ombra, isolato e forse schivo. Mi sono avvicinata in silenzio, trepida. Non ci potevo credere.

Era tutto vero.

L'immaginazione si è accesa mentre le lampade discrete mandavano bagliori rubino su di te. Ho chiuso gli occhi e con un brivido ho ricordato: il tuo profumo di muschio, il tuo calore. Mi sono rivista fra le pieghe morbide, nel controluce di una fiamma. Ti ho immaginato ancora con me.

Si è dissolto ogni dubbio. Ti volevo intensamente, a qualunque "costo", Chateau Chavin del '79!

LA PIAZZA

di Erna Corsi

Armida passeggiava per le vie di Parigi, mano nella mano con Paolo. Ogni angolo era una scoperta in quella città che sognava da tempo. La via stretta che percorrevano si aprì in una piazza fatta di sasso e vecchie case. All'improvviso Armida sentì le gambe cedere e iniziò a tremare. Ricordò con estrema precisione di essere morta, secoli prima, su quel selciato. Il volto terreo di Paolo non lasciava dubbi: leggeva nei suoi occhi lo stesso ricordo, l'orrore mentre la guardava bruciare dopo aver appiccato il fuoco. Le loro dita si sciolsero e non seppero ritrovarsi mai più.

LO SGUARDO

di Friedrich L. Friede

L'uomo nasce solo e muore solo. C'illudemmo che per noi sarebbe stato diverso, ma alla fine cosa rimane? L'attaccamento che neanche può dirsi un vero sentimento, così simile alla virtù della colla o delle conchiglie ai moli. Tu non volesti lasciarmi, scegliesti di starmi vicino e ora ne paghi il prezzo. Volevi stare con me ma con me non puoi stare. Puoi accarezzare il mio corpo ma non puoi più raggiungermi l'anima, sepolta in questo sarcofago di carne resa flaccida dalla sclerosi. Muto ti parlo, vorrei che capissi, quando ruoto gli occhi sto dicendo: «Ti amai.»

NON È JURNATA

di Maria Concetta Distefano

«Basta! Mo' esco pazzo. Non posso scire ma esco pazzo! Aggio a fa' qualche cosa! Pulizio l'acquario.»

«No! Genna', non è jornata. Lessi l'oroscopo...»

«L'oroscopo! La signora lesse l'oroscopo! Ma statti zitta!»

Gennaro preparò la nursery per i pesci, estrasse l'acquario dalla parete e... una lieve scossa di terremoto gli fece mollare la presa. Il parallelepipedo di vetro si frantumò in mille schegge aguzze, in un piccolo mare di pesci agonizzanti.

«E se mi facevi continuare... Qui, sul giornale. "Acquario: un eccesso di zelo può esservi fatale". E pure quello dei Pesci suonava male assai...»

METRÒ

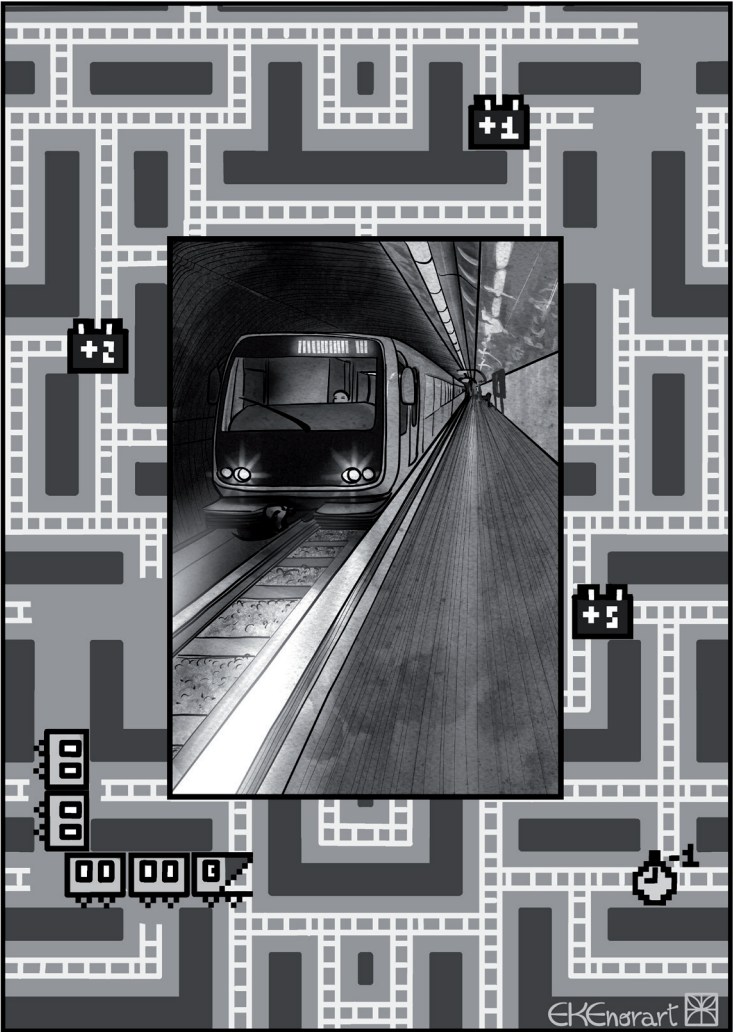
di Gianluca Baldoni

La metropolitana mi ricorda Pac-Man, videogioco degli anni ottanta. Un labirinto di gallerie, scale mobili e rotaie, dove una creatura metallica striscia veloce come un serpente mangiando chilometri e solitudini. In questo istante mi trovo all'interno di un sudicio vagone della metro di Roma, tra destini e sguardi che si sfiorano distratti ogniqualvolta si aprono e chiudono le porte.

Sto eseguendo sul mio I-Pad un esercizio di scrittura: un mini racconto in cento parole. Eseguo il conteggio automatico, sono ottantatré.

«Cavour, prossima fermata Colosseo», annuncia l'altoparlante. «Cavour, next stop Colosseo» continua.

Esco di corsa. E cento!



ISOLAMENTO E LIBERTÀ

di Mariele Rosina

Ho trovato la libertà nell'isolamento. Sono infine libero dalle donne, dagli affari, dall'assillante ricerca della libertà. Non è da tutti, a soli quarantacinque anni, poter passeggiare alle undici del mattino svincolato da ogni impegno, godere del primo sole di primavera con il cielo terso e l'aria tiepida che accarezza il viso. Ora di tempo ne ho da vendere: per leggere, scrivere e meditare. Non è questo essere liberi?

Lasciatemi respirare a pieni polmoni la mia sofferta libertà, prima che suoni la campanella e il sorvegliante gridi: «L'ora d'aria è terminata, rientrate tutti nelle vostre celle!»

SGUARDO FISSO

di Giuliano Bonaccorsi

Lo so che mi stai fissando, lo so.

Sento un formicolio alla nuca, ogni volta che mi fissi. Ma non mi giro, no, non voglio dartela vinta!

Mi giro e mi stai fissando, con lo sguardo che avevi la prima volta che ti ho incontrato, la testa appena inclinata di lato. Irresistibile! Lo so che riesci a farmi fare tutto quello che vuoi ma stavolta no! È per il tuo bene!

Ho detto no!

«Oohhh, e va bene, cane cattivo! Cane cattivo e grasso! Ti darò ancora un biscottino ma per oggi è l'ultimo, capito? E smetti di fissarmi!»

IL PIANO

di Manuela Mannino

Finora la sua dote non le era tornata utile nei progetti importanti, quelli a lungo termine. Solo cosette che tranquillamente potevano essere scambiate per colpi di fortuna. Marialuigia era buona, senza grandi pretese, coerente e giusta. Solo poche cose la facevano andare fuori dai gangheri, pochissime. Umberto lo sapeva e la ascoltava anche senza intendere i di lei propositi. Così, quel pomeriggio, le obbedì quando la placida donna gli disse di spostarsi un metro a destra sul marciapiede del bar. Il pianoforte sul corpo dell'uomo produsse un gran tonfo. Marialuigia sorrise: la tavoletta del water sarebbe rimasta abbassata adesso!

IL VOLO

di Caterina Corucci

La gallina guarda le stelle nel quadrato di cielo e si chiede chi fa quei rumori oltre il recinto, nelle notti chiare. Forse un bel gallo selvatico con la cresta lunga e i bargigli importanti. Fuggirà stanotte, per incontrarlo.

Prende la rincorsa e percorre l'aia a zampe levate, inciampa, recupera, saltella sul primo barile e rimbalza sul secondo, sbatte le alette, si alza un po' finché supera il confine. Adesso basta planare.

Atterra in uno sconquasso di penne, si ricompone e punta l'occhio laterale davanti a sé. Niente cresta né bargigli ma orecchie a punta e coda rossiccia.

DE PROFUNDIS

di Tiziana de Felice

«Guarda belli, amorino.»

I capelli platinati modello Carrà oscillano mentre sistema le vaschette.

Osvaldo, dalla foto seppia, tace.

«Rammenti quanto litigammo perché Edi insinuò che me l'intendevo con il macellaio?» continua cinguettando.

«E quando mi schiaffeggiasti perché vedesti il bagnino uscire dalla cabina? Gelosone!»

Siede sulla tomba lucida, ritocca il maquillage.

«Il dolore sciupa. Questa ruga è nuova...» si avvicina per permettergli di constatare. «Se non mi svago ti raggiungerò presto, lo dice anche la Titti, quella che dicevi mi teneva bordone. Senti Osvaldino mi manderesti tre numerini? Avevo pensato di fare quella crocierina, prima che sia troppo tardi.»

IL MESSAGGIO

di Nicola Pera

Si era sentito chiamare e il sonno accaldato era sparito. Un suono sicuro, che assomigliava alla voce di sua madre. Una sola volta, come in chiesa alla fine di ogni preghiera.

Si era alzato nell'appartamento silenzioso per controllare che tutto fosse come lo aveva lasciato. Anche i ragazzi riposavano tranquilli ed era tornato a sdraiarsi accanto alla moglie

Poca luce notturna passava dalle tapparelle socchiuse per lasciare entrare l'aria più fresca della notte. Aveva appoggiato la mano sulla pelle della schiena di lei che dormiva, un sussulto al contatto delle dita.

Forse il messaggio era suo: stammi vicino.



ORGOGLIO

di Francesca Donato

Rabbia. Michela voleva essere ciò che era: una donna. Intrappolata nel corpo di un uomo, era stanca della sua fisicità mascolina.

Si sciolse i capelli lunghi e curati, mise lo smalto alle unghie e indossò l'anello più bello di Claudia sul dito medio a sinistra.

Mantenne i suoi abiti ma era ben truccata. Era la sua prima uscita da donna. Non provava vergogna, era felice di mostrare la sua natura.

Voleva gridarlo a tutti. Poco dopo incontrò il primo conoscente:

«Avvocato...?»

«Non sono l'avvocato, sono Michela.»

«Ma cosa dice?»

«Lei si confonde col marito di mia moglie Claudia.»

LA FINE DI UN AMORE

di Friedrich L. Friede

Mi hai lasciato così, in mezzo alla strada. A nulla sono valse le urla, le imprecazioni e poi le suppliche, i tentativi di rabbonirti, di farti tornare sui tuoi passi o di continuare il cammino insieme. E come mi guardano i passanti... quel misto di compassione e pena, quasi disprezzo. Perché in fondo pensano che me la sono cercata. Lo so bene, avrei dovuto farlo da tempo, prendere io l'iniziativa. Ma che ci vuoi fare? Ho la brutta tendenza ad affezionarmi, a far correre i giorni nella consuetudine. Colpa mia, lo so. Ma quando diamine arriva il carro attrezzi?

COME ANDARONO VERAMENTE LE COSE

di Paolo Ceccarelli

La sua città bruciava da giorni. Piangeva per le vittime, per la vergogna di essere al sicuro, per la frustrazione. Una mano sulla spalla: «Non è colpa tua. Nessuno rispettava le norme antincendio, prima o poi doveva succedere. Il fuoco è circoscritto, centro e nord sono persi ma non andrà oltre. Ora occorre pensare ai superstiti e a ricostruire. Perciò smetti di piangere e comincia a dare ordini.»

Fremette di rabbia, ma l'altro aveva ragione. «È vero, amico mio, devo reagire. Portami la lira, suonare mi aiuterà a concentrarmi. Giuro: ricostruirò Roma, più grande e più superba che pria!»

LA MADONNINA

di Cinzia Fabretti

«Sei tanto venerata, Signora, ma io vedo quello che c'è davvero: una parete nuda, superstizione. In questa cappellina sperduta, tirata su da mani contadine, ti ha dipinta un fabbricante d'insegne. Dicono che proteggi le mamme; sei contornata di scarpette di bimbi, a Maggio ti portano le rose. L'ho fatto anch'io ma il mio bambino è nato morto. Perché tu non esisti. Voglio gridartelo: non ci sei, né qui né da nessuna parte.»

Andò via. Dal muro spuntò una goccia d'umidità, proprio dove il pittore aveva dipinto gli occhi. Sembrò una lacrima ma nessuno la vide.

TATTO

di Giovanni G. Ponzone

«Credimi, è la prima volta che mi capita.»

«Non preoccuparti, per me non è successo nulla.»

«Eh, lo so. Vai via?»

«Beh dopo tre ore ho fame. Mangiamo insieme? Comunque non essere così duro con te stesso.»

«Ecco, eviteresti di usare quella parola?»

«Scusami, intendevo che non è necessario essere così rigidi.»

«Non sei di aiuto.»

«È che ho visto che sei inflessibile.»

«Ancora! Ma allora lo fai apposta!»

«Ah sì, perdonami, hai ragione. Ho ancora voglia di vederti, va bene? Mi sono accorta che qualcosa è cresciuto nel nostro rapporto.»

«Va tu, ora mi si è chiuso lo stomaco.»

DREAM CANDY

di Carlotta Laterza

La giornata era finita. Avevi contattato i nipponici per la vendita dell'antivirale. Avevi tenuto testa al CDA per il timore che il farmaco finisse nelle mani di speculatori. L'avevi spuntata.

Eri stanchissima. I ricercatori della Yokopharm ipotizzavano un'epidemia che si sarebbe sviluppata alla fine del 2019. Avevano parlato di un virus isolato in un laboratorio del Texas.

Tornavi a casa. Il traffico era congestionato. Scartasti quella caramella gusto "Dream Candy".

Magari mi teletrasporta lontano, pensasti con un debole sorriso.

Tra i veicoli fermi nessuno si spiegò come fosse arrivata un'auto senza conducente nel mezzo della fila.



DREAM CANDY di CARLOTTA LATERZA *Dea*

POMERIGGIO FESTIVO

di Miriam Bulgarelli

La musica di sottofondo è piacevole, l'ambiente elegante ospita salottini con fiori freschi e luce soffusa. Gruppetti di persone conversano amabili. Qualcuno sorseggia un tè. Non manca la privacy, le voci non si sovrappongono e non arrivano le conversazioni dai salotti vicini.

Ogni tanto qualcuno si alza e se ne va e qualche gruppo si scioglie. Una signora elegante in abito di raso nero, attraversa la sala con un vinile in mano. Poco dopo si diffonde una musica romantica, ballabile.

Improvvisa, una voce metallica sovrasta ogni suono: «Ricordo di svuotare le sacche dei cateteri prima di cena. Buona serata.»

AMOR OMERICO

di Lorenzo La Greca

«Signorina, prima di giudicar male ascolti. L'ho amata a prima vista, anzi la amo da prima. Perché lei somiglia a mia moglie, ma è più giovane, più bella, più pura. Possiede tutte le qualità che erano sue, senza i difetti dell'età. Non fraintenda, non cerco un rimpiazzo e ho molto da offrire. Lei per me è un nuovo inizio, io saprò essere una guida che conosce le trappole e i vicoli ciechi. Io sarò il suo Virgilio e lei la mia Elena. Cosa posso fare per convincerla?»

«Puoi rimetterti gli occhiali, caro. Sono io: ho fatto la tinta.»

DOPO

di Maria Concetta Distefano

Dopo la pandemia la gente iniziò a uscire. Sospettosa e guardinga azzardò cinema e cene nei locali. Nella pizzeria “Vesuvio” due tavoli in centro erano occupati da famiglie con bambini; a un tavolo d’angolo sedeva un uomo solo.

D’un tratto l’uomo cominciò a tossire, annaspando convulso con le mani.

Le famiglie balzarono in piedi, corsero in strada seguite a ruota dal pizzaiolo.

Il gestore chiamò un’ambulanza tenendosi a distanza dall’untore.

«Deceduto.» il medico scosse la testa. «Sarebbe bastata una semplice manovra di Heimlich per fargli sputare il boccone che gli si era piantato in gola.»

QUANDO SI SA SI VEDE

di Mariele Rosina

Nel laboratorio di Alexander l'isolamento di nuovi ceppi dai campioni delle ferite aveva messo tutti in agitazione, per via dell'inquinamento ambientale. Robert, il tecnico addetto alla semina dei terreni, controllò le piastre del giorno precedente. Ancora quelle maledette colonie! Crescevano con troppa facilità.

Si rivolse al suo capo: «Dobbiamo stare più attenti alla disinfezione dei tavoli e degli strumenti, non si può continuare così.»

Alexander esaminò la piastra in controluce: al centro si era sviluppata una colonia bianco-grigiastra e attorno un enorme alone di inibizione della crescita batterica.

Pensieroso replicò: «Non buttarla!»
«Come vuole lei, dottor Fleming.»

AMORE VIRTUALE

di Stefano Baldi

«Aisha, quando verrai?»

Le sue dita sfioravano la tastiera, carezzevoli come sussurri.

«Non è così semplice...»

«Tuo padre?»

«Anche mia madre. Non sono mai sola.»

«Ma sei maggiorenne...»

«Non conta qui... Se scappo non potrò più tornare. Vuoi una cosina?»

«Sì, ti prego.»

«Ti accontenterai, Franco?»

«Vorrei averti qui.»

«Per sempre?»

«Certo, amore. Pago io per il viaggio...»

«Dimostramelo e parto subito. Ma solo se sei sicuro. Devo chiudere ora, amore.»

Gli spedì un video amatoriale, pochi secondi di doccia scaricati dai soliti siti.

Poi flirtò con Marco in chat. Con questo ritmo Omar avrebbe iniziato presto una vita agiata.


VITA NUOVA

di Erna Corsi

Li aveva allevati con cura amorevole. Li aveva accuditi, protetti dal freddo e aveva garantito loro il cibo necessario per crescere. Li aveva osservati farsi sempre meno attivi, fino a ricoprirsi di uno spesso strato verde acceso. Ora il primo bozzolo si stava schiudendo, e lei avrebbe potuto osservare il suo bruco nascere di nuovo. Ecco spuntare la piccola testa bruna e le zampette esili. In pochi minuti le candide ali stropicciate si asciugarono e quel piccolo prodigio spiccò il volo verso la siepe fiorita.

Fu un attimo: un lampo felino spezzò istintivo quell'idillio, lasciando attonita la piccola Claudia.



VITA NUOVA di ERNA CORSI 

CALASOLE

di Giuliano Bonaccorsi

Subito dietro la curva, noooo: lo vedi e bisogna che ti fermi!

Parcheggi a cazzo, traversi la strada, ti appoggi alla balaustra.

Poi fai un respiro e il salmastro ti arriva nel cervello, il mare mobile, oro e stagno, ti si stampa negli occhi, assieme alle strisce di colori del cielo, vivide, forti, bellissime.

E te la godi, assieme a chi c'è: cani, padroni, vecchi, ragazzi a coppie, a branchi, jogger e granchi.

Assorto, finché ce n'è e poi tutto trasfigura nel blu polveroso.

E pensi: ma come fanno, poveri bastardi, quelli che non hanno tramonti sul mare?

IL CAMBIAMENTO

di Francesca Donato

In silenzio sono partita e in silenzio ho viaggiato. Per tutto il tragitto le lacrime mi hanno fatto compagnia. Arrivata alla stazione di Bergamo sono scesa senza guardarmi indietro. Sono fuggita. Volevo essere un'italiana di prima classe. Giunta in centro, mi sono sentita smarrita e confusa. Cosa ci facevo io, donna del sud, in quella sconosciuta città del nord? Mi sono fermata sul marciapiede e ho respirato aria nuova, in una città civile, senza pregiudizi, lontana da tutti loro.

Poi un bambino con la madre mi ha urtato il braccio:

«Scusi signora.»

«Che fai, chiedi scusa a una zingara?»

L'INTRUSO

di Claudio Santoro

Le polpette non erano buone? Eppure ci aveva messo il cuore.

Certo non poteva prevederlo la prima volta, né intuirlo la seconda o la terza. Non poteva capirlo con la mente, ma da quello che succedeva al suo corpo: aveva le ossa sempre più indolenzite anche quando lui non la sfiorava per giorni.

L'idea le venne un mattino mentre osservava il cadaverino di un millepiedi. Se non aveva avuto pietà di un intruso casuale e pacifico, perché doveva averne per uno volontario e violento?

Quella sera le polpette tirarono fuori il meglio di lei. E la vita da lui.

SILENZIO

di Ergo Scripsit

Qua abito da tempo, sono abituato a stare solo. Stamattina è arrivata una coppia con un bambino urlante e sporco di cioccolato. La madre gli parlava piano, ma lui strepitava sui bagagli, sulla camera, sul frigo vuoto.

Il padre triste scuoteva la testa verso la moglie con gli occhi lucidi.

Ha parlato, gridato, s'è lamentato e fatto schiamazzo fino a tarda notte. Solo adesso ha spento la luce e s'è addormentato guardandomi fra le ombre dello sgabuzzino, incerto. Allungo la mano contorta, gli infilo due dita scheletriche in bocca e gli strappo la lingua.

Domani tornerà il silenzio.

LA STATUA

di Giorgia Simoncelli

Lavoravo giorno e notte alla scultura dimenticando di mangiare, dormire. Quella figura mi ossessionava: il lungo corpo di un serpente con il tronco, le braccia e la testa di uomo, il Laocoonte del nuovo millennio. Mi ammalai, una febbre feroce che mi costrinse a letto privo di forze. Quando rientrai allo studio la scultura era distrutta, spaccata all'altezza del tronco; della coda nessuna traccia. A terra briciole, lamelle di pietra. L'idea venne da sola, viscida, spaventosa. Distrussi quanto restava, mi nascosi e lui arrivò: un serpente immenso. Mi feci avanti, chiusi gli occhi e divenimmo una cosa sola.



RUE DES ROSES

di Maria Salvo

Frettolosamente cerco dentro la borsa. Una vecchia borsetta ormai lisa. Consunta dal tempo, dalla storia.

La richiudo. Scontenta di non avere trovato ciò che cercavo. Mi fermo lungo il marciapiede di Rue des Roses. Osservo i passanti. Mi offro: rosa di maggio ormai sfiorita dalla miseria del trascorrere del tempo; che non perdona. Una vettura si ferma. Ricambio il sorriso all'autista.

Lui mi fa un cenno con la mano destra; un gesto veloce. Mi avvicino a lui con uno scatto deciso: ansiosa fanciulla in attesa di amare.

Con un sorriso dolce, gli sussurro crudelmente: «Torna da tua moglie. Idiota!»

PROMESSE

di Eugenio R. R. Saguatti

Mi amavi, dicesti. Il nostro amore avrebbe vinto il tempo, promettesti. Il tuo cuore era mio, giurasti.

Eri bello come una statua antica e parlavi come i romanzi che adoravo.

Una mattina eri sparito. Con i soldi che nascondevo dietro allo zucchero.

Oh, sapevo dove trovarti: alle scommesse, in città.

Un'ora di pullman e ti avevo di nuovo davanti. Nessun rancore tesoro, cose che succedono. Anzi, se vieni fuori ti farò un regalo d'addio, una di quelle cosine con la bocca che ti piacevano tanto.

Ho inchiodato il tuo cuore sulla pendola. Avevi ragione: ha fermato il tempo.

IO AVEVO FRETTA

di Stefania Fiorin

Faceva davvero caldo quel giovedì d'inizio estate.

La matura gravidanza aveva spinto mia madre a cercare refrigerio sotto un albero dei giardini di Sant'Elena, polmone verde di Venezia.

Si era assopita su una panchina affacciata alla laguna da cui saliva la brezza salmastra.

Io avevo fretta, la svegliai d'improvviso agitandomi in quello spazio divenuto ormai stretto e non le diedi il tempo di tornare a casa né di raggiungere l'ospedale.

Nacqui nella camera da letto di una nobile famiglia veneziana a cui mia madre chiese aiuto, a pochi passi da quelle onde che ci avevano cullato.

©2020 I Parolanti

Gruppo FaceBook <https://www.facebook.com/groups/iparolanti>

Blog <https://iparolanti.wordpress.com>

#DRABBLE 60 storie in 100 parole

Curatori: Erna Corsi, Friedrich L. Friede, Laura Massera

Editing: Erna Corsi, Laura Massera

Copertina: Nicola Pera

Illustrazioni: Eleonora Francini in arte EKENorart, Luca Macchiella

Impaginazione: Erna Corsi